

15,00	Ciclismo, Vuelta: 17ª tappa	Eurosport
17,05	Triathlon, Coppa Italia	RaiSportSat
17,50	Uefa: Metalurg-Parma	La7
18,00	Volley: ITA-POL	RaiSportSat/Eurosport
20,00	Uefa: Dundee-Perugia	Circuito Odeon
20,00	Ginnastica ritmica	RaiSportSat
20,55	Uefa: Roma-Vardar	Skopje Rai2
21,00	Rugby, Galles-Australia	SkySport1
23,00	Calcio, mondiali donne: NOR-BRA	Eurosport
01,45	Calcio, mondiali donne: FRA-KOR	Eurosport



## Il «pirata» depone la bandana: Marco Pantani pronto al ritiro

In un'intervista alla Voce di Romagna il ciclista confessa: «Ormai mi sento a tutti gli effetti un ex»

Francesca Sancin

«Non sono più un pirata!». Potrebbero tradursi così le parole di Marco Pantani, che ha deposto virtualmente la bandana dichiarando in un'intervista alla Voce di Romagna: «Ormai mi sento un ex». Pantani è deluso, sfiduciato, non ce l'ha con nessuno se non con se stesso e lascia intendere con amarezza che presto divorerà dalla bicicletta. Il tono delle dichiarazioni non lascerebbe adito a dubbi: «L'ambiente mi ha stufato e gli stimoli mi hanno abbandonato da un pezzo. Mi costa anche dirlo, ma in questo momento il Pantani corridore è lontano anni luce dal Pantani uomo». E continua: «Sono ingrassato almeno quindici chili, mi sento un torello, la palestra

non la tocco da qualche mese e in bicicletta ci vado giusto per mantenere la gamba. Ma in questo momento, credetemi, sto pensando a tutto fuorché al ciclismo».

Il dado non è ancora tratto, però. Per il momento il futuro ex-pirata è deciso a prendersi tutto il tempo che gli serve per pensarci su. Tutto il tempo necessario per immaginare un "dopo": «Sono sereno. È un momento particolare, di riflessione intensa. Devo decidere il mio futuro, cosa fare della mia vita». E non è detto che, sceso dalla bicicletta, Marco Pantani non torni al ciclismo a modo suo, magari candidandosi «per un ruolo di dirigente federale, oppure entrando nella federazione internazionale. Solo lavorando da dentro avrei la possibilità reale di cambiare veramente il sistema. E di restituire alla gente il ciclismo che ama».

### Giorni di Storia n.10

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Giorni di Storia n.10

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Contro gli ultras andiamo a mani nude

La denuncia dei delegati Cocer: «Operiamo al di sotto delle norme di sicurezza sul lavoro»

Edoardo Novella

ROMA Giberne, bandoliera, manicotti, casacca, scarpe basse. Quelle da ufficio, per andare in corridoio a fare le fotocopie. Erano equipaggiati così molti dei 30 agenti che sabato sera sono stati assaliti allo stadio "Partenio" prima di Avellino-Napoli. Un servizio di ordine pubblico svolto prescindendo dalle più elementari norme di sicurezza sul lavoro. Da regolamento, infatti, polizia e carabinieri avrebbero dovuto indossare tuta rinforzata e ignifuga, "conchiglie", parastinchi e paragiocchi, guanti, manganello e scudo.

«Rischiamo ogni domenica - la rimostranza dei delegati Cocer dei carabinieri Antonio Curcu, Alessandro Rumore e Francesco De Palma - soldi in più non ci interessano, ma almeno fateci fare il nostro dovere in condizioni di normalità. Se allo stadio arriviamo in divisa da pattugliamento, rischiamo il linciaggio. E non serviamo nemmeno a quei tifosi che vogliono protezione». Le riprese televisive del funzionario che scappa inseguito da bastoni e catene sono un'immagine che allarma non solo i cittadini, ma gli stessi uomini delle forze dell'ordine. Mandati allo sbando contro frange ultras organizzate spesso in modo militare. «Quando si entra in uno stadio, con quella massa inferocita davanti, e appena guardi come sei vestito...».

Ma non è solamente una questione di parastinchi. C'è poi l'addestramento vero e proprio, l'idoneità fisica, la preparazione necessari nel caso a fronteggiare gli scontri. Ma solo parte di coloro che prestano servizio di ordine pubblico hanno veramente quella competenza. Competenza che formalmente spetta ai "battaglioni mobili". Ma che per necessità - i battaglioni sono spesso chiamati a intervenire nelle emergenze, come sbarchi di clandestini, alluvioni o terremoti come quelli ultimi in Umbria e nelle Marche - viene estesa alle "squadre territoriali". Cioè agli uomini in servizio nelle varie stazioni e negli uffici ammini-

I COSTI		I FERITI	
Costo medio giornaliero di un agente	<b>198,95 euro</b>	Forze dell'ordine 2001 - 2002	<b>345</b>
Agenti impiegati in una giornata di campionato	<b>8.000</b>	Forze dell'ordine 2002 - 2003	<b>612</b>
Indennità per ciascun agente di servizio allo stadio	<b>15 euro</b>	Civili 2001 - 2002	<b>240</b>
Spesa complessiva per le forze dell'ordine di una stagione	<b>54 mln di euro</b>	Civili 2002 - 2003	<b>238</b>
CAUSA DEGLI INCIDENTI			
Rivalità tra tifoserie	<b>390</b>	Vandalismo	<b>241</b>
Contestazione società o squadra	<b>21</b>	Tentativi di ingressi senza biglietto	<b>16</b>
		Aggressione agli agenti	<b>183</b>
		Contestazioni sulle decisioni arbitrali	<b>7</b>

## Il carabiniere aggredito al «Partenio»: non mi sento uno sconfitto

Nonostante il marasma, la paura, le bastonate e i cazzotti, al pari dei suoi colleghi, non ha perso la testa, lasciando nella fondina la pistola. Non può parlare (il comando dell'Arma glielo ha proibito), ma ci tiene a far sapere di non sentirsi un uomo sconfitto. Luigi Lambertini, carabiniere, 45 anni: la sua immagine, insieme a quella di altri uomini in divisa, che barcolla impotente inseguita dalle bastonate della teppaglia sino allo stretto budello interrato che porta agli spogliatoi dello stadio Partenio, da sabato scorso è diventata un emblema della violenza scatenatasi ad Avellino pochi minuti prima che avesse inizio il derby con il

Napoli. Lambertini, nato a Cava de' Tirreni (Salerno), entrato nell'Arma nel 1985, oggi ha il grado di appuntato scelto. Da dieci anni presta servizio presso la stazione di Avellino, nella sede del comando provinciale dei carabinieri, dopo gli inizi trascorsi a Roma nel servizio scorte e poi in Irpinia nelle caserme di piccoli comuni. Ha quattro figli, due maschi e due femmine, la più grande 18 anni il più piccolo dieci, che hanno visto ormai infinite volte, le immagini di quella sera e del loro papà sottoscacco. Ha pottenuto encomi per operazioni contro la camorra e per il lavoro fatto durante l'alluvione di Quindici.

strativi. Risultato: «Ad Avellino l'altro sera il battaglione, se c'era, era ridotto all'osso». Risultato: a presidiare lo stadio è stato mandato per

Allo stadio troppo spesso siamo mal equipaggiati. Molti di noi non sono «specialisti» di ordine pubblico

la maggior parte personale non addestrato specificamente, che per l'intera settimana è stato alle prese con pratiche oppure "ronde" di autopattugliamento e che di fronte a una carica di teppisti imbuffaliti è stato semplicemente condannato. «Perché per affrontare gli scontri bisogna conoscere anche determinati assetti "tattici", specifici movimenti di squadra - proseguono - . Al "Partenio" la situazione si è normalizzata quando si è riusciti a chiudere quel maledetto cancello. Se tutti i colleghi fossero stati preparati, con una azione coordinata vi sarebbero riusciti molto prima».

C'è poi l'elemento psicologico.

«Quando per esempio sei di pattuglia, lo sai che puoi sempre beccarti una pallottola in uno scontro a fuoco. Ma è il tuo mestiere, è roba tua, sei pronto. E quindi, in qualche modo, sereno. Se invece ti catapultano in una situazione completamente diversa, per cui non sai cosa fare davvero e per muoverti devi aspettare un comando esplicito e formale, quando magari hai già la testa spaccata, ti viene paura. E magari la tentazione, la domenica successiva, di marcare visita... ». Fronteggiare un'orda ultras con i mocassini «è come andare a fare una rapina senza pistola... ». Il problema di preparazione si intreccia col problema dei



La caccia all'uomo degli ultras napoletani contro le forze dell'ordine

numeri: «Perché per fare servizio allo stadio inevitabilmente si lascia meno coperta la sorveglianza del territorio».

Il Governo del giorno dopo annuncia pugno duro contro le violenze. «Ma il vero nodo è la prevenzione. E poi pugno duro vuol dire tutto e niente. Capiamo che certe cose, soprattutto di fronte alla morte di un ragazzo, un ministro debba dirle, però... » commentano i militari. Che rispetto all'ipotesi steward e vigilantes formulata da Pisanu come soluzione a medio termine per il caos negli stadi scuotono la testa: «Queste persone vanno comunque pagate. Ma chiediamoci: è meglio

arruolare un carabiniere o affidarsi a ditte specializzate? E nel caso, l'attività di polizia giudiziaria chi la svolge, un privato?».

Il Governo dice «pugno duro e vigilantes»: e allora facciamo svolgere attività di polizia ai privati?

Si insiste invece su un ruolo più pieno delle forze dell'ordine, troppo spesso lasciate a se stesse da una attenzione latitante da parte del ministero dell'Interno. Che invece vanno impiegate con miglior consapevolezza. Ai questori il compito di valutare per tempo il rischio specifico di ogni partita («30 agenti per un derby come Avellino-Napoli...»), per poi non ridursi ad agire in emergenza. Ma per poterlo fare occorrono risorse.

Di fronte invece ci sono due iceberg: «Nel 2005 la leva obbligatoria non ci sarà più. Per i battaglioni il destino è segnato, significa rischio estinzione». Poi il discorso sui tagli alle amministrazioni, leit motiv delle Finanziarie marcate Giulio Tremonti. «Facciamo solo un esempio, quello del parco macchine. Soldi in cassa non ce ne sono, il messaggio che viene è chiaro. Quando si va allo stadio i nostri mezzi rimangono all'esterno, obiettivo preferito di sassaiole e incendi. Per dare un'idea un pullmann costa 250 milioni di vecchie lire... Se lo distruggono significa una perdita netta che si ripercuote direttamente sull'efficienza del nostro lavoro. Senza contare poi che alcuni di noi devono rimanere praticamente a fare da posteggiatori invece di aiutare i colleghi... E invece dirigenti e calciatori si accomodano tranquilli nei parcheggi sotterranei». Ultimo cenno sempre all'attualità, alla minacciata riforma della previdenza: «E se ci mettiamo pure la storia di innalzare l'età pensionabile, finiamo con l'andare a fare servizio allo stadio con bastoni da passeggio e stampelle...».

Nonostante tutto quella di Curcu, Rumore e De Palma non è una lamentela. Piuttosto una denuncia portata da chi vuole continuare a svolgere il proprio compito nel pieno rispetto delle regole. «Negli stadi si ha l'impressione che i tifosi vogliono dare la caccia allo Stato. È una questione complessa. Quello che noi chiediamo è solo di poter agire al meglio. In sicurezza per noi stessi, in sicurezza per i cittadini. Perché anche noi siamo lo stato. Nel bene e nel male».

Parla un ex capo delle curve: «I tifosi del Napoli avevano bastoni e spranghe, qualcuno ha fatto finta di non vedere. Le misure annunciate? Non serviranno»

## «Quegli scontri erano organizzati», parola di ultrà

Luca De Carolis

ROMA «Quello che è successo ad Avellino era preparato: hanno lasciato che accadesse». A dirlo è un ex capo ultras, che ha alle spalle 20 anni di militanza in curva. Ora non fa più parte del gruppo di cui è stato uno dei leader: dice di essere "stanco". È una persona che «ne ha viste di tutti i colori», e che conosce a fondo il tema della violenza negli stadi.

**Perché lei pensa che i disordini di Avellino siano stati preordinati?**  
«Perché è evidente. I tifosi del Napoli hanno avuto il totale sopravvento sulle forze dell'ordine. Non succede mai. E poi, come sono riusciti a far entrare nello stadio bastoni e spranghe?».

**Già: come?**  
«Li hanno nascosti nei giorni precedenti la ga-

ra: mi sembra l'unica spiegazione». **E come hanno potuto farlo?**  
«Mettilamola così: qualcuno non ha visto. O ha fatto finta di non vedere».

**Ma da un disastro come quello, chi ci guadagna?**

«Gli ultras devono sempre essere sbattuti in prima pagina come i mostri. Poi sulle motivazioni specifiche non saprei dire».

**Come vengono considerati i tifosi del Napoli dagli altri gruppi organizzati?**

«Hanno fama di essere una tifoseria violenta. Io li detesto, perché compiono aggressioni a sorpresa. Napoli è una delle città più pericolose dove andare in trasferta».

**Sono schierati politicamente?**  
«No, a quanto ne so».

**Fare entrare armi negli stadi è facile?**

«È più difficile rispetto a 5-6 anni fa. Ma in molti stadi i controlli sono insufficienti».

**Quali sono gli impianti più vigilati?**

«Lo stadio Olimpico di Roma: è quello di Reggio Emilia. Ce ne sono altri, invece, che sono "gruvieri". Ad esempio, San Siro, dove entra di tutto. Dai settori (i cosiddetti anelli, ndr) in testa ai tifosi ospiti piove di tutto».

**Coltelli ne entrano, negli stadi?**

«Pochi. Nel codice ultras, chi usa armi da taglio viene considerato un vigliacco. Ma qualche testa calda c'è sempre».

**Le è capitato di fermarne qualcuna, nel suo gruppo?**

«Sì, 3 o 4 volte. Erano ragazzi giovani, impulsivi».

**Perché gli scontri tra ultras e forze dell'ordine sono così frequenti?**

«I tifosi vengono provocati sistematicamente dalla polizia. È un fatto di cui nessuno parla o scrive. Talvolta, si perde la pazienza».

**Lei era un capo tifoso che reagiva spesso alle provocazioni?**

«Solo in caso di pericolo. O per difendere l'onore della città e della squadra. Ma non ho mai ammesso quelli che volevano fare casino a prescindere».

**Si parla di nuove misure anti-violenza. Pensa che possano servire?**

«No. I provvedimenti di questo tipo peggiorano le cose, alimentando nuove tensioni. Sarebbe necessario che tutto il mondo del calcio cambiasse, in maniera profonda. E che si tornasse a rispettare i tifosi, che sono quelli che mandano avanti tutto questo giro d'affari. Ma non c'è la volontà di cambiare».

GIORNI DI STORIA

## geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

